

C'ERA UNA VOLTA... IL SORRISO! GENESI DI UNA METAMORFOSI

(Mini cronistoria, tra prosa e poesia, di una pandemia, di respiri affannati, di solitudini... di fame di abbracci e libertà.)

Tutte le fiabe iniziano con: "c'era una volta, tanto tempo fa...", ma, questa che scrivo, non è una novella, bensì... un'insolita ed infelice realtà!

Di fatti infausti, dei giorni nostri, di dolore e sofferenza, un giorno scriver si dovrà; una pagina di storia, cominciata poco più di un anno fa...

È quasi Natale 2019. Per le strade sfavillano gli addobbi; nelle case fervono i preparativi; tutto è preludio di festa. Anche in TV, i programmi si conformano al calendario: pubblicità di spumanti, pandori, panettoni... tutto rievoca la notte magica.

E intanto, i telegiornali, congiuntamente alle informazioni di politica, economia, costume, divulgano alcune notizie riguardanti l'Oriente: nella lontana Cina, un'epidemia dovuta ad un virus, chiamato SARS-COV-2, o coronavirus, è origine di infezione tra gli abitanti, è causa di malattia e infermità, è causa di morte.

Errore di laboratorio, distrazione, trasmissione da animale a uomo...come sia nato non si sa; rapidamente si diffonde, da persona a persona, attraverso il semplice respiro e, velocemente, di bocca in bocca, il numero dei contagi raddoppia.

Sono attenta, ascolto ogni giorno, ma non mi inquieto; percepisco le notizie dissociate dal mio io... troppo distanti...Egoisticamente, non mi angosco: qui, in Occidente, mi sento al sicuro; penso: questo virus non ci può raggiungere, presto sparirà! Asettica, continuo ad ascoltare i tg; osservo quella gente...mi sembra estranea, lontana; velata da una mascherina, mi sembra così anonima, sconosciuta... in penombra come dietro ad una persiana.

E intanto, qui in Occidente, inconsci di ciò che sarebbe presto accaduto, si festeggiano il Natale e il nuovo anno, ignorando che, presto, per molti, il semplice respiro sarebbe stato... un grande affanno.

E' febbraio, le notizie diventano più nazionali, si parla di primi contagi in Italia, al nord. Continuo a pensare: colpa dei viaggi intercontinentali! Sono sempre convinta che, il rischio lo corrono i viaggiatori abituali; senza nessun timore, addito, quale reo delle malesorti, solo gli aeroporti. E... ancora... mi sento tutelata! Tranquilla, senza alcun cipiglio, non mi scompiglio.

Ma ecco, arriva la primavera e ...mi SVEGLIO!

Arrivano i DPCM, si ferma la scuola, si ferma il lavoro. Negozi chiusi, strade deserte. Tutti a casa, vietato uscire, proibite le feste! In modalità parecchio autoritaria, è dichiarata l'emergenza sanitaria che, presto, come una ruota, accerchia tutta l'Europa.

E prendo coscienza che il virus non è più lontano da me; nei dintorni lascia la sua traccia e per tutti diventa una minaccia! Maturo la penosa cognizione di una realtà dilagante fatta di dolore, sofferenza, impotenza... morte! Ascolto, attonita, i telegiornali, i talk show; ripetono: questo virus è molto pericoloso, poco conosciuto.

E mentre negli ospedali il personale sanitario si prodiga a curare gli infettati, si chiede aiuto alla RICERCA: contro il virus ballerino serve un adeguato vaccino!

Gli Stati adottano misure di prevenzione per contrastare il contagio, per bloccare la diffusione dell'epidemia, ma, nel frattempo, tantissime persone ci lasciano.... Intubati per ricever ossigeno, muoiono in massa; spirano, senza respirare, in solitudine, senza il conforto di un abbraccio, senza il tempo di poter chiedere perdono; costretti a separarsi dalla vita in totale abbandono. Sono così tanti, e in tempi così brevi, che non bastano più i cimiteri. Su camion dell'esercito vengon caricati e portati via, dove, non so, e chissà se mai alcuno saprà.

Sembra di essere in guerra, e mi ritornano in mente, i racconti di mio padre, le sue disavventure in trincea; la sua prigionia di freddo e fame al fronte greco-albanese.

Da bambina lo sentivo narrare del suo non capire *il perché* di una guerra, del motivo di odio contro i suoi simili, della costrizione ad imbracciare un fucile; del suo grande desiderio di sopravvivenza e dello sforzo per riuscirci.

Aver visto in tv, la colonna di camion dell'esercito, i militari che presidiano le città, come un salto nel passato, mi trasporta in una guerra mondiale che, ahimè, non è più un racconto d'altri tempi.

Ora, Il nemico, non è un popolo, non è una persona, non è uno Stato; è un "moscerino" invisibile, spietato e crudele, e noi ci sentiamo anche un po' vili, perché per combatterlo dobbiamo evitare gli altri ...ma ciò, lo so, è necessario per impedire il suo dilagare. E' una guerra diversa, e diverse sono le armi che ci chiedono di impugnare.

Di colpo, la vita fin qui vissuta, più non ci è dovuta. Ci inducono a trasformare le nostre case in gabbie dorate dove stare reclusi e isolati; nostalgie e speranze dai balconi son cantate; ogni contatto con l'esterno è schermato, il computer diventa cattedra e diventa maestra... diventa finestra!

Ci esortano alla tolleranza, ci consigliano la pazienza; ci invitano alla "resilienza"; dispongono regole; orari; modalità; nuove prassi e abitudini tesi a "contenere" la nostra libertà.

Libertà, condizione umana imprescindibile, condizione di GRAZIA che rende tale la vita stessa; libertà che, d'improvviso viene rinchiusa, limitata e arginata; libertà che, mai come ora vorrebbe prorompere ed esprimersi, ma è costretta a fermarsi ...per interrogarsi e... rispondere, per permettere la vita.

La quotidianità cambia; ci impongono di modificare le nostre abitudini; di contenere le nostre emozioni; di trattenere ogni contatto fisico: strette di mano, baci e abbracci; anche il nostro respiro occorre purificare; depurare attraverso una mascherina, bianca, nera, fantasia, di varia fattura e come più ci piace, l'importante che diventi un uso abituale come se fosse un perenne Carnevale...

Mascherina... che le parole fa mancare, che il respiro affanna, che gli occhi appanna.

E' passato più di un anno e l'altalena dei contagi continua il suo dondolio; in maniera del tutto arbitraria, la pandemia è allarme mondiale. La realtà continua ad essere sempre funesta: persone che, da sole, negli ospedali, muoiono, senza dignità, senza pietà, senza cristiana sepoltura; tute bianche e scafandri surreali sostituiscono congiunti e familiari.

Non esiste più condivisione di gioie e festività, non si vive più la convivialità. Gli incontri son sempre più fugaci; come automi percorriamo le vie, ci sfugge il saluto, nessuno è più riconosciuto.

Incontriamo mascherine che nascondono le emozioni, ma per fortuna gli occhi sanno ancora stabilire relazioni... E, animata di speranza, giungo alla mia conclusione:

che questa pandemia sia di insegnamento a chi parlava troppo ed ascoltava poco e a chi, pur *vedendo* le cose del mondo, non sapeva *guardare* nel profondo...E se ancora le nostre labbra dovremo celare, che dalle mascherine spuntino sguardi sorridenti e che tutti vivano felici e contenti!

Elisabetta Maio